

I giorni dell'addio. L'impennata del differenziale tra Btp e Bund, gli abbandoni verso l'Udc, la pressione internazionale e, poi, l'8 novembre la maggioranza scende a 308 e lo spread sale a 487

La crisi tra lo spread-record e il Pdl sfilacciato

di **Lina Palmerini**

Quella telefonata - categoricamente smentita dal Colle e da Berlino - sarebbe arrivata il 20 di ottobre, soli tre giorni prima delle risatine della coppia Merkel-Sarkozy su Silvio Berlusconi e l'affidabilità (derisa) del Governo italiano. Quell'ilarità complice dei due leader europei, andata in onda in mondovisione, è stato il primo vero scossone per il Cavaliere, un punto di non ritorno per la sua premiership o almeno per il suo prestigio internazionale. Prestigio invece di cui aveva enorme bisogno il Paese già da agosto sotto l'attacco dei mercati e nel pieno dell'escalation dello spread tra Btp e Bund. Dalle precisazioni di ieri del Quirinale, confermate dalla Germania, non vi fu alcuna richiesta della Merkel a "rimuovere" Berlusconi ma, di fatto, la pressione europea ed internazionale era fortissima e nemmeno più taciuta in pubblico come dimostrano, appunto, le risatine in occasione del Consiglio europeo del 23 di ottobre. È lì che comincia la storia di venti giorni di crisi finanziaria e politica.

Già perché se l'andamento dello spread metteva sotto attacco il Governo, furono gli abbandoni - man mano - di vari esponenti Pdl a sancire lo sfarinamento della maggioranza ridotta a quota 308 nella famosa votazione sul rendiconto dello Stato dell'8 no-

RISATE AL CONSIGLIO UE

L'ilarità tra Merkel e Sarkozy sull'affidabilità di Berlusconi è il primo «colpo», poi a Cannes arriva l'annuncio delle ispezioni del Fmi

vembre. Insomma, il ritmo accelerato dell'emergenza economica e delle pressioni internazionali determinarono tra i parlamentari Pdl la convinzione che il Governo non sarebbe andato avanti. A fare il resto fu l'incubo del voto - minacciato da Bossi-Berlusconi - a far scattare la fuga verso l'Udc o il gruppo misto per evitarlo. Piccoli strappi che hanno aggiunto precarietà politica a quella finanziaria. E spianato la strada al Governo tecnico.

Ma prima di quell'8 novembre, già nuove spinte internazio-

nali avevano indebolito l'ex premier e la fragile coabitazione con il suo ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. I due, palesemente, non si sopportavano, non si rivolgevano quasi la parola e a stento si salutavano perfino nei vertici europei. E questo è stato un altro fattore destabilizzante. Il siparietto sulla loro idiosincrasia era stato trasmesso da tutte le Tv in quell'altro vertice, l'ultimo, che ha visto Berlusconi ancora premier. 4 novembre, Cannes, G20: è lì che succede un po' tutto. Lo spread è ancora inchiodato su livelli allarmanti, la Borsa va male, i conti dell'Italia diventano uno dei focus principali del summit. Tant'è che il Fondo monetario internazionale decide di mettere sotto controllo i conti italiani e programmare una serie di ispezioni. Il racconto di Berlusconi sarà diverso: «Siamo stati noi a chiedere di monitorare i nostri impegni» ma in quello stesso giorno è il direttore generale Christine Lagarde a pronunciare una frase emblematica: «Sotto porremo l'Italia di Berlusconi al test della realtà».

Ma lui, il Cavaliere, rifiutò quella versione della crisi e rilasciò dichiarazioni spiazzanti che diventarono il titolo anche dei quotidiani esteri: «I consumi non sono diminuiti, i ristoranti sono pieni, sugli aerei a fatica si trovano posti». A quella conferenza stampa Tremonti arrivò che Berlusconi aveva già cominciato a parlare e il gelo tra i due fu più che evidente. Inoltre, in quel vertice, scottava ancora il dossier sulle dimissioni di **Renzo Bini Smaghi** dalla Bce, motivo di grave tensione con Sarkozy. Un summit spinoso tanto quanto spinose saranno le questioni interne che Berlusconi troverà al suo ritorno a Roma. Una maggioranza sfilacciata e un altro addio, quello di **Gabriel-La Carlucci** che passa all'Udc.

È il ministro dell'Interno, Roberto Maroni a lanciare l'allarme: «La maggioranza non c'è più, Berlusconi lasci prima della sfiducia». È il 7 novembre, quel giorno il Cavaliere riunisce ad Arcore i suoi figli e i più fidati collaboratori: accanto alla crisi dei Btp e della Borsa anche il titolo Mediaset ha perso il 42% e, in quei giorni, veniva quotato a 2,58, non troppo lontano da quel 2,1 che è stato il suo minimo storico. L'indomani diventa



Consiglio Ue 23 ottobre

➤ Alla conferenza stampa congiunta di Angela Merkel e Nicolas Sarkozy, una domanda di un giornalista sulla affidabilità del Governo Berlusconi suscita risatine e ammiccamenti tra i due. È il primo «caso» che marca le difficoltà dell'ex premier sulla scena europea e internazionale.

G20 Cannes

➤ È l'ultimo vertice a cui partecipa Silvio Berlusconi, in quella sede

viene deciso che il Fondo monetario manderà ispettori a Roma per controllare conti pubblici e rispetto degli accordi presi.

8 novembre: test maggioranza

➤ In Parlamento si vota il rendiconto dello Stato (in alto Silvio Berlusconi) ma la maggioranza scende a 308 e lo spread tocca quota 487. Berlusconi decide che si dimetterà il 12 dopo il via libera alla legge di stabilità

il giorno cruciale: siamo al voto sul rendiconto, con uno spread ai massimi (487) e una maggioranza ai minimi, quota 308. Con questi numeri Berlusconi va al Colle con la decisione di dimettersi subito dopo il via libera alla legge di stabilità. Nessuno, quel giorno, immaginava il colpo a sorpresa di "re Giorgio". È la sera del 9 novembre quando le agenzie battono la notizia che Mario Monti è stato nominato senatore a vita dal Quirinale. Napolitano lo chiama mentre lui è a Berlino e in quella telefonata gli annuncia il percorso che lo porterà fino a Palazzo Chigi. Ma a tutti, non solo a lui, diventa ormai chiaro quale sarà il finale. Il 12 Berlusconi si dimette, la piazza festeggia tra mille polemiche, l'indomani arriva l'incarico a Monti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

